



TAV. Dopo la denuncia di un inquilino nuova polemica sugli indennizzi

Quel regalo ai proprietari

Nessun accordo scritto tra istituzioni regola le modalità di suddivisione dei risarcimenti fra locatari ed affittuari. E c'è chi se ne approfitta

Marco Merlini

Le modalità di assegnazione degli indennizzi per polveri e rumori scatenano un nuovo caso Tav. È bastatola vicenda dello studente, che abitava in nero alla Bologna e che di fronte al rifiuto del proprietario di riconoscergli parte dell'indennizzo, ha deciso di denunciarlo, per sollevare una nuova polemica intorno ai cantieri dell'Alta Velocità. Secondo la prassi, infatti, la somma, cui avrebbe diritto chi ha subito i disagi per la presenza del cantiere, deve essere divisa tra affittuario e locatario. Ma il punto è che non esiste un documento che certifica questo *modus operandi*. O che in alternativa suggerisca la ripartizione di quegli indennizzi. E proprio qui nascono le polemiche. «Quando vennero firmati i protocolli - sostiene il presidente del Navile Claudio Mazzanti - ci fu solo un accordo fra gentiluomini, sulla parola. Non venne scritto nulla nero su bianco, perché il diritto è di chi è

proprietario degli alloggi. **Inoltre, sono i proprietari a presentare le domande di risarcimento**». Ma su questo punto il Comitato Carracci diverge. «Anzitutto - spiega il portavoce Dino Schiavoni - le domande possono essere presentate con la necessaria documentazione anche dagli inquilini. E proprio questo è avvenuto nella maggior parte dei casi. L'errore è stato fatto all'origine: la metà dei soldi che finisce al proprietario, in realtà, è solo una cauzione che dovrebbe

metterli al riparo dalla possibilità che l'inquilino una volta presi i soldi, faccia armi e bagagli e se ne vada prima della scadenza dei 48 mesi coperti dal risarcimento. E in modo da non lasciare nulla al subentrante».

Ma se le regole scritte si prestano a raggiri, per quelle non scritte la sorte è segnata. E così ci sono stati proprietari di immobili indennizzati che abitano in Toscana o ancora affittuari che hanno 15 appartamenti

in via Fioravanti e non hanno garantito agli inquilini nemmeno l'erogazione di metà della somma riscossa a fine lavori. O ancora altri furbi, che approfittando dell'età avanzata degli inquilini, non li hanno informati della possibilità di essere indennizzati e hanno fatto tutto da soli. Insomma, il campionario è vasto. «Non è giusto - protesta Schiavoni - che chi non ha subito un danno o il disagio provocato da quei cantieri, benefici del risarcimento. Prendano esempio da Acer che ha presentato domanda e consegnato tutta la somma ai suoi inquilini. La Tav se n'è lavata le mani e ora le istituzioni devono farsi carico di una situazione che vede i più deboli soccombere davanti all'ennesimo soprusi».

Per aggirare il problema sarebbe bastato poco. «Era sufficiente che Tav nel momento in cui proprietari e locatari si ritrovavano per la contestuale firma dell'atto di acquiescenza, spiegasse loro che il beneficiario

dell'indennizzo era l'inquilino. Ma questo non lo hanno fatto e come avevamo previsto ora siamo in una situazione da Far West, dove ognuno fa quel che vuole». Schiavoni lancia infine una provocazione. «Visto che le linee guida che regolano la materia - spiega - dicono che il calcolo dell'indennizzo viene fatto sul costo orario di un professionista delle pulizie come previsto da contratto nazionale; si facciano pagare ai proprietari le pulizie di una casa invasa dalla polvere». Anche Mazzanti allarga le braccia e pur sottolineando in positivo il comportamento tenuto da Acer, ammette che le furbizie esistono e che gli strumenti di contrasto non sono altrettanto efficaci. «Posso solo dire che chi si trova nella condizione del giovane che abitava in nero, deve fare quello che ha fatto lui. Denunci alla guardia di finanza chi se ne approfitta».

**Mazzanti: «Ci fu solo un accordo sulla parola»
Ma il Comitato Carracci protesta: «Se ne sono lavati le mani. Doveva essere Tav a spiegare che il denaro era a beneficio di chi vive negli alloggi»**

